



## Notiziario

Marzo 2013

### Università



**Il Sole 24 Ore** - [\*Turchia o Giappone? Per studiare all'estero la nuova rotta è l'Est\*](#)



**L'Unità** - [\*Risposte chiare per l'università\*](#)



**Il Sole 24 Ore** - [\*Passione ma pochi fondi ecco perché non viviamo in un Paese di scienziati\*](#)

### Lavoro



**Il Sole 24 Ore** - [\*Per le aziende la riforma Fornero riduce la cattiva flessibilità, ma non diminuisce il costo del lavoro\*](#)



**La Repubblica** - [\*Troppi laureati per poche farmacie e la disoccupazione è in crescita\*](#)



**Il Sole 24 Ore** - [\*Lavoro? Solo col passaparola\*](#)

### Economia



**La Repubblica** - [\*Male i distretti industriali, il 75% si è ridotto\*](#)

### Ricerca & Innovazione



**La Repubblica - Roma** - [\*"Industrie e università devono lavorare insieme"\*](#)



**Italia Oggi** - [\*All'innovazione 150 milioni\*](#)

## Dalla Turchia alla Nuova Zelanda nuove rotte per studiare all'estero

Turchia, Giappone, Nuova Zelanda: si vola lontano per andare a specializzarsi all'estero, frequentando un master o un dottorato di ricerca. Un'opportunità che può essere a costo zero, grazie alle borse di studio dei Governi esteri.

► pagina 15

**Formazione.** Le borse per il prossimo anno accademico

# Turchia o Giappone? Per studiare all'estero la nuova rotta è l'Est Paese per Paese i requisiti e le scadenze



A CURA DI  
**Eleonora Della Ratta**

Turchia, Giappone, Indonesia, Nuova Zelanda: si vola lontano, sulla nuova strada d'Oriente, per andare a specializzarsi all'estero, frequentando un master o un dottorato di ricerca. Un'opportunità che può essere a costo zero grazie alle borse di studio messe a disposizione degli studenti italiani dai Governi dei diversi Paesi attraverso il ministero degli Esteri. Tra i bandi in scadenza nei prossimi mesi (si veda la tabella a destra) spiccano le offerte che arrivano da Paesi extra-europei, aperti ai laureati di tutte le materie.

Tra le opportunità più generose si distinguono quelle delle università giapponesi che mettono in palio un totale di 130 borse di studio da oltre mille euro al mese, oltre a coprire i costi di viaggio e le tasse di iscrizione. Altrettanto generosa la Nuova Zelanda che permette ai dieci laureati più bravi di seguire master e dottorati con una rendita mensile di 1.300 euro a cui si aggiunge la copertura delle spese sanitarie, di viaggio e per l'ac-

quisto di libri. L'Indonesia, invece, punta sui ricercatori in storia dell'arte mettendo in palio borse per programmi brevi su arte e cultura indonesiana dirette sia a laureati sia a laureandi in belle arti. Oltre alla borsa di studio, viene coperto il biglietto aereo andata e ritorno, le spese di alloggio e quelle di formazione anche extracurricolari.

Gli Stati Uniti sono, invece, la meta ideale per chi vuole approfondire i propri studi in scienze politiche o relazioni internazionali: tra le tante borse Fulbright messe a disposizione dagli Usa, infatti, è ancora aperto il bando per frequentare un master di 10 mesi riservato ai laureati in queste materie, con un contributo che può arrivare fino a 23mila euro. Già aperte (con scadenza dicembre 2013) le borse di studio per l'anno accademico 2014-2015 dei programmi **Fulbright** (per laureati in discipline scientifiche e tecnologiche) e **Fulbright Placed** (aperti ai laureati in qualsiasi disciplina e ai diplomati nei campi dell'arte e della musica).

I requisiti per partecipare alla selezione cambiano in base ai bandi, ma hanno dei punti in comune: in genere è previsto un limite di età che va dai 29 ai 35 anni (unica eccezione l'Ungheria che offre opportunità fino a 40 anni) e la laurea o almeno l'iscrizione all'ultimo anno dell'università. Nel curriculum non deve mancare un'ottima conoscenza della lingua inglese

che, in alcuni casi, deve essere certificata (Toefl o Ielts): se si intraprendono studi umanistici è necessario saper parlare anche la lingua locale, come l'arabo per gli studi in Siria o il giapponese per chi vuole approfondire la letteratura nipponica.

Sul sito del ministero degli Esteri, inoltre, è possibile avere un continuo aggiornamento dei bandi in scadenza: una volta l'anno vengono pubblicate le offerte di Paesi e istituzioni straniere che mettono a disposizione borse di studio per frequentare corsi di diversa durata, dai Ph.D. biennali fino a brevi corsi estivi di tre mesi. Per il mese di aprile, quindi tra pochi giorni, è attesa la pubblicazione del bando per l'Australia, con opportunità in tutti i rami di studio, e scade il bando a fine mese per chi punta sulla Turchia, dove saranno disponibili borse di studio per frequentare master in materie scientifiche, tecnologiche o in ingegneria.

Se a disposizione si hanno solo poche settimane esiste un'altra possibilità: la richiesta di borse di studio per frequentare corsi brevi durante l'estate. Tra giugno e settembre molte università straniere organizzano master ai quali si accede con borsa di studio: ad esempio, c'è tempo fino al 1° maggio per inoltrare la domanda per studiare in Romania (15 borse per tre settimane di studio, ma è necessario conoscere la lingua romena).

### CANDIDATURA ONLINE

#### L'iter

- La candidatura alle borse di studio avviene online, dal sito <http://borsedistudio.esteri.it/>. È necessario cliccare sulla voce di menù «Accesso al sistema» dopo la registrazione. Si compila poi il modulo di candidatura e si carica una foto digitale a colori. Una volta completata la domanda, si potrà inviarla, entro la scadenza prevista, cliccando sul comando «Invia domanda definitiva».
- La domanda cartacea in originale va spedita all'Ambasciata del Paese offerente le borse di studio alle quali ci si candida (l'indirizzo è nella scheda relativa al Paese stesso alla voce «Elenco dei Paesi offerenti»). La domanda cartacea dovrà essere corredata delle lettere di presentazione firmate dai docenti che sostengono la candidatura.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il calendario**

I bandi aperti dai principali Stati esteri con borse di studio per studenti, laureati e ricercatori

 <b>INDONESIA</b> <b>Bando</b> Borse per programmi brevi su arte e cultura indonesiana. Destinatari son laureati e laureandi in belle arti. <i>Limite di età: 30 anni</i> <i>Scadenza: 24 marzo</i> <b>Inizio corsi e durata</b> 25 maggio 2013 - 3 anni <b>Contributo</b> Indennità mensile di 118 euro, biglietto aereo a/r, rimborso alloggio e spese di formazione <a href="http://www.kemlu.go.id">www.kemlu.go.id</a>	 <b>TURCHIA</b> <b>Bando</b> Borse di studio per master e dottorato per tutti i campi. <i>Limite di età: 29 anni per i master, 35 anni per i dottorati di ricerca.</i> <i>Scadenza: 31 marzo</i> <b>Inizio corsi e durata</b> Settembre 2013 - 12/24 mesi <b>Contributo</b> Indennità mensile di 325 euro (435 euro per i dottorati), copertura spese viaggio e alloggio <a href="http://www.trscholarships.org">www.trscholarships.org</a>	 <b>UNGHERIA</b> <b>Bando</b> Borse di studio per master e dottorato per tutti i campi. <i>Limite di età: 35/40 anni.</i> <i>Scadenza: 8 aprile</i> <b>Inizio corsi e durata</b> Settembre 2013 - 10 mesi <b>Contributo</b> Circa 260 euro al mese e 134 euro al mese per l'alloggio <a href="http://www.scholarship.hu">www.scholarship.hu</a>	 <b>ESTONIA</b> <b>Bando</b> Borse di studio per master e dottorato per tutti i campi. <i>Limite di età: nessuno</i> <i>Scadenza: 10 aprile</i> <b>Inizio corsi e durata</b> Settembre 2013 - 10 mesi <b>Contributo</b> 288 euro al mese per il master, 385 euro al mese per il dottorato <a href="http://www.studyinestonia.ee">www.studyinestonia.ee</a>
 <b>GIAPPONE</b> <b>Bando</b> Borse per master e dottorati. <i>Limite di età: 35 anni.</i> <i>Scadenza: 15 aprile</i> <b>Inizio corsi e durata</b> Dal 1° aprile 2014 per le borse di 24 mesi. Dal 1° ottobre 2014 per le borse di 18 mesi - 18/24 mesi <b>Contributo</b> Importo mensile di 1.175 euro (Corso di Research Student), 1.180 euro (studenti iscritti a un master o a un dottorato). Biglietto aereo a/r, esonerazione tasse universitarie <a href="http://www.jasso.go.jp">www.jasso.go.jp</a>	 <b>STATI UNITI/1</b> <b>Bando</b> Borse di studio Fulbright Iie-Placed per master in tutte le discipline eccetto medicina, odontoiatria, veterinaria, Business Administration e Mba. <i>Scadenza: 15 aprile</i> <b>Inizio corsi e durata</b> Settembre 2014 - 10 mesi <b>Contributo</b> Fino a 29mila euro + 1.500 euro per le spese di viaggio <a href="http://www.fulbright.it">www.fulbright.it</a>	 <b>STATI UNITI/2</b> <b>Bando</b> Borsa Fulbright-Carlo Maria Santoro Master in Relazioni Internazionali per laureati in scienze politiche e relazioni internazionali. <i>Scadenza: 15 aprile</i> <b>Inizio corsi e durata</b> Settembre 2014 - 10 mesi <b>Contributo</b> Fino a 23mila euro + 1.500 euro per le spese di viaggio <a href="http://www.fulbright.it">www.fulbright.it</a>	 <b>SIRIA</b> <b>Bando</b> Corsi di perfezionamento di lingua araba per studenti universitari iscritti almeno al secondo anno di corso che abbiano superato almeno un esame di lingua araba e due di cultura araba. <i>Scadenza: 30 aprile</i> <b>Inizio corsi e durata</b> 1° ottobre 2013 (secondo corso 1° febbraio 2014) - 3 mesi <b>Contributo</b> Importo mensile di 1.875 lire siriane (circa 20 euro). Esenzione tasse universitarie <a href="http://www.ambasciatadisiria.it">www.ambasciatadisiria.it</a>
 <b>ROMANIA</b> <b>Bando</b> Laureandi e laureati per ricerche nei settori umanistico e tecnico-scientifico. <i>Limite di età: 35 anni.</i> <i>Scadenza: 1° maggio</i> <b>Inizio corsi e durata</b> Settembre 2013 - 2/6 mesi <b>Contributo</b> Rimborso delle tasse scolastiche, assegno mensile da definire <a href="http://www.edu.ro">www.edu.ro</a>	 <b>QATAR</b> <b>Bando</b> Studi universitari in scienze, scienze della formazione, ingegneria, farmacia. Richiesto diploma di scuola superiore e certificazione Sat, Act e Accuplacer Math di matematica. <i>Scadenza: 4 luglio</i> <b>Inizio corsi e durata</b> Settembre 2013 - 2 anni <b>Contributo</b> Tasse universitarie, biglietto a/r <a href="http://www.qu.edu.qa/students/admission/scholarships/index.php">www.qu.edu.qa/students/admission/scholarships/index.php</a>	 <b>NUOVA ZELANDA</b> <b>Bando</b> Dottorato di ricerca in qualsiasi disciplina. Destinatari sono i laureati secondo livello. <i>Scadenza: 15 luglio</i> <b>Inizio corsi e durata</b> Febbraio 2014 - 3 anni <b>Contributo</b> Rendita mensile di 1.300 euro, un fondo per le spese di viaggio di 1.270 euro, una assicurazione sanitaria del valore di 382 euro. Circa 500 euro per i libri <a href="http://www.newzealandeducated.com/nzids">www.newzealandeducated.com/nzids</a>	 <b>PRINCIPATO DI MONACO</b> <b>Bando</b> Borse riservate a studenti italiani con genitori o familiari monegaschi, residenti a Monaco o che abbiano lavorato per la Pa monegasca. <i>Scadenza: 31 luglio</i> <b>Inizio corsi e durata</b> Settembre 2013 - 3 anni <b>Contributo</b> L'ammontare della borsa dipende dalle condizioni economiche familiari accertate da apposite procedure <a href="http://www.ambasciatadimonaco.it">www.ambasciatadimonaco.it</a>

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore sui dati del ministero degli Esteri e ministeri dell'Educazione dei Paesi offerenti

## Risposte chiare per l'università

**L'INTERVENTO**

**MARCO MANCINI**

La XVII legislatura della storia repubblicana si è ufficialmente avviata. Barlumi di speranza per il prossimo futuro si sono potuti già percepire nei discorsi di insediamento di Grasso e Boldrini. **SEGUE A PAG. 18**

### L'intervento

## Un pacchetto-emergenza per università e ricerca

**Marco Mancini**  
 Presidente  
 Conferenza Rettori



SEGUE DALLA PRIMA

In particolare per quanti vivono le difficili condizioni in cui versa il mondo dell'istruzione e della ricerca ci sono segnali indubbiamente positivi. Da un canto il presidente del Senato non trascura di ricordare «tutti quei giovani che vivono una vita a metà», quegli stessi giovani in condizioni di assoluta precarietà lavorativa dei quali, nell'altro ramo del Parlamento e quasi nello stesso momento, stava parlando il presidente Boldrini.

La Boldrini ha auspicato che si ascoltino le sofferenze «di una generazione che ha smarrito se stessa, prigioniera della precarietà, costretta spesso a portare i propri talenti lontano dall'Italia». Ed è sacrosanto, infine, che il presidente Grasso pensi al mondo della scuola «nelle cui aule ogni giorno si affaccia il futuro del nostro Paese, e agli insegnanti che fra mille difficoltà si impegnano a formare cittadini attivi e responsabili». Queste parole vanno associate idealmente a quanto è andato ripetendo il presidente della Repubblica negli ultimi mesi sulla necessità di non sacrificare ulteriormente il mondo della ricerca con «tagli lineari» e simili. Aggiungiamoci, infine, l'ottavo «punto» dell'agenda di Bersani dedicato a istruzione e ricerca (con misure per gli studenti e per i ricercatori). È legittimo sperare in un'inversione di tendenza rispetto all'immediato passato. Un passato fatto soprattutto di fastidio, indifferenza, cinismo e denigrazione nei confronti del mondo dell'educazione. Fino alla sublime prova della «legge di stabilità 2013» che dava soldi ai maestri di sci e li toglieva all'università e alla ricerca.

Abbiamo un Parlamento nuovo dal quale ci si attende molto. Si dimostri una vera discontinuità ri-

spetto agli anni scorsi inserendo nei provvedimenti dei primi 100 giorni un «pacchetto-emergenza» per l'università e la ricerca. Se è vero che per ciascun punto dell'agenda-Bersani si deve costruire un disegno di legge corrispondente, è il momento di parlarne. I contenuti sono ben noti; sono stati ribaditi una settimana prima del voto da vari organismi universitari. Ci sono stati impegni pubblici da parte di alcuni candidati, fra cui lo stesso segretario del Pd.

In primo luogo ci vuole maggiore attenzione per le famiglie che desiderano investire nell'università. Lo scopo è quello di evitare il decremento dei laureati e degli immatricolati, fra i più bassi d'Europa; e perseverare nella formazione superiore che – dice il rapporto di «AlmaLaurea» – ancora consente a cinque anni dal conseguimento della laurea al 90% dei giovani di trovare un'occupazione. Aiutare le famiglie significa defiscalizzare tasse e contributi universitari e incrementare il diritto allo studio che oggi non garantisce né borse per tutti i meritevoli né residenzialità.

In secondo luogo facilitare l'accesso alla carriera ai tanti precari con un piano di assunzioni per posti di ricercatore che sfocino in posti di professore. L'assorbimento dei laureati nel nostro mercato dei cervelli significa non regalare all'estero qualcosa come due leggi di stabilità: più di 8 miliardi di euro. A tanto ammontano i denari regalati all'estero per la formazione dei quasi 70.000 laureati «fuggiti» negli ultimi dieci anni.

In terzo luogo garantire posti per i giovani. Oggi, anche se paradossalmente gli atenei avessero soldi a sufficienza, non potrebbero assumere per il blocco del turn-over, che va, dunque, rimosso non comportando comunque spese aggiuntive per lo Stato.

In quarto luogo: cifre ragionevoli per le infrastrutture delle università. I 6,6 mld di euro frutto del taglio del 13% «tre-montiano» (la lineetta è importante) bastano a stento per gli stipendi e i 38mln di euro per i Progetti della ricerca di base (Prin) sono ridicoli. In quinto luogo defiscalizzare i contributi delle imprese alla ricerca sia delle università sia degli enti per promuovere l'innovazione e superare le fragilità del nostro tessuto imprenditoriale in vista degli specifici finanziamenti europei 2014-2020. Inutile dire che ogni punto dovrebbe essere accompagnato dalle opportune semplificazioni dell'attuale giungla normativa. Se l'istruzione è una delle chiavi per l'occupazione, il problema principale oggi per più di un terzo dei giovani italiani, la ricerca è la chiave per lo sviluppo dell'Italia. Non ci può essere l'una senza l'altro.

# Passione ma pochi fondi ecco perché non viviamo in un Paese per scienziati

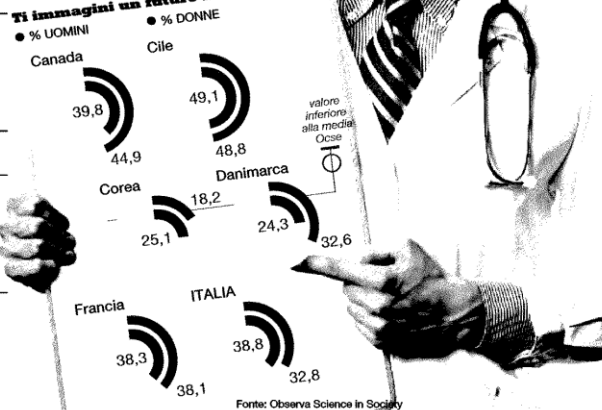
*Solo il 6,7% si laurea in discipline matematiche*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**Eppure siamo ottavi al mondo per impatto delle pubblicazioni sulle riviste**

**Il professor Bucchi "La fragilità della cultura della ricerca si riflette sulle aziende"**

**Ti immagini un futuro nella scienza?**



**ELENA DUSI**

ROMA — «Da grande voglio fare lo scienziato». In Italia a dirlo sono il 38,8% dei ragazzi e il 32,8% delle ragazze all'età di 15 anni. Un dato alto, superiore alla media dei paesi dell'Ocse. Dimostra che non è la passione a mancare fra i giovani del nostro paese. E sarebbe difficile altrimenti spiegare il piazzamento

dell'Italia fra le potenze della scienza mondiale: ottavo in assoluto, nonostante un finanziamento molto al di sotto della media delle nazioni avanzate. Il nostro paese dedica alla scienza l'1,26% del Pil contro l'1,91% dell'Europa a 27, il 2,9% degli Stati Uniti e il 3,36% del Giappone. Eppure, secondo i dati della società di analisi "Science Watch", non abbiamo nulla da



invidiare al resto del mondo quanto a produzione di articoli scientifici. Le pubblicazioni italiane accettate da riviste internazionali sono 50 mila ogni anno (spazio, medicina clinica e fisica le discipline di punta) e per il suo impatto la scienza del nostro paese si piazza appunto all'ottavo posto nel mondo.

Perché tanto entusiasmo fra i giovani non trova sbocchi e va ad alimentare soprattutto istituzioni e aziende di altri paesi? Si stima che i ricercatori emigrati siano 20 mila. Alla ricerca delle ragioni di questo squilibrio fra passione e risultati è partito 12 anni fa il centro di ricerca "Observe, scienze in society" del cui comitato scientifico fa parte Massimiano Bucchi, docente di Scienza, tecnologia e società all'università di Trento. «L'analfabetismo scientifico nel nostro paese è un tema molto dibattuto» spiega. «Ma in mancanza di dati, la discussione rischia di fermarsi a pregiudizi e stereotipi». Il dato sulla passione dei quindicenni, che emerge dalle ricerche di Observe, va messo a confronto con la tabella sui paesi che a scuola dedicano più tempo alle materie tecniche e scientifiche. Tra i 12 e i 14 anni, i ragazzi russi hanno il 41% di ore. Gli inglesi il 40%, i polacchi il 32% e i tedeschi il 29%, mentre l'Italia è al 27%. «La quantità va ovviamente distinta dalla qualità — spiega Bucchi — e il problema non è solo trasferire contenuti, ma far crescere una cultura della ricerca».

I piccoli scienziati che a 15 anni erano pieni di entusiasmo, dopo le superiori finiscono quasi sempre per iscriversi alle facoltà umanistiche. I dati di Observe (elaborati anche da statistiche Invalsi, Eurostat e Ocse) parlano del 6,7% di laureati in discipline scientifiche, rispetto al totale degli studenti che concludono l'università. Le donne sono leggermente meno della metà (3,2%). Ma questa discrepanza fra i sessi viene enormemente amplificata quando si vanno a contare le professoresse universitarie. In Italia le donne in cattedra sono il 35,6%. Solo Malta in Europa ha un dato più basso di noi, mentre i primi paesi in classifica (Lettonia, Lituania e Finlandia) sono tutti al di sopra del 50%. Dove riu-

sciamo a toccare davvero il fondo della classifica è nell'età dei professori. «È chiaro che nel nostro paese — commenta Bucchi — c'è un problema di rinnovamento generazionale». Solo il 17% dei docenti universitari in Italia ha meno di 40 anni.

In Germania sono il 48%, in Gran Bretagna il 29% e in Francia il 27%. E se usciamo dall'ambito accademico, il panorama non migliora di certo. «La fragilità della cultura della scienza — spiega il docente di Trento — si riflette anche nel peso che le imprese danno a questo settore. Per le caratteristiche del tessuto produttivo formato da aziende di piccole dimensioni, gli investimenti privati in ricerca in Italia sono particolarmente esigui. E anche nella percezione pubblica gli scienziati che lavorano per un'impresa vengono giudicati meno obiettivi e indipendenti.

Mentre in Italia abbiamo poco più di 4 ricercatori ogni mille occupati, in Corea arriviamo a undici. Tre quarti dei quali lavorano in un'azienda privata: il doppio rispetto al nostro paese».

Ecco il mix di ragioni per cui i "piccoli scienziati" in Italia non riescono a crescere. I loro voti a scuola non smentiscono i dati complessivi. L'Ocse ha calcolato che i più bravi in scienze sono i finlandesi, che raggiungono un punteggio di 554 con gli italiani quasi in fondo alla classifica (489). La promozione è lontana anche in matematica. Questa volta gli adolescenti coreani superano di poco i finlandesi (546 il punteggio di Seul). Con l'Italia che sprofonda a quota 483.

### Paesi Ocse con i professori più giovani

% di docenti sotto ai 40 anni

Lussemburgo	65,1
Turchia	59,7
Germania	48,1
Macedonia	40,3
Portogallo	35,3
ITALIA	17,0

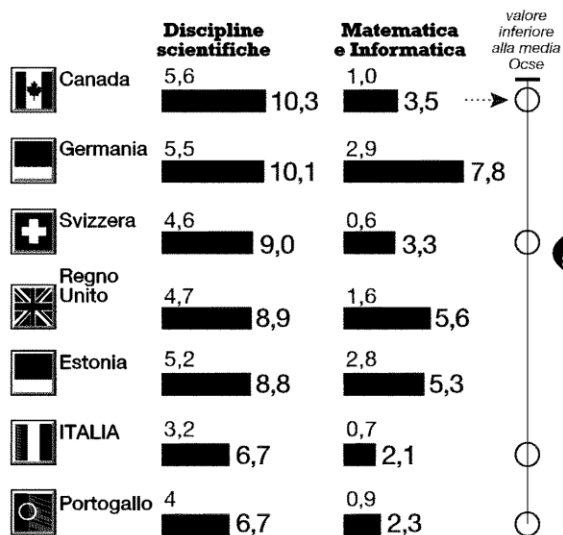
### Paesi Ocse che dedicano più ore alle materie tecniche e scientifiche

% di ore scolastiche sul totale

Russia	41
Estonia	37
Inghilterra	37
Austria	27
ITALIA	27

**Lauree scientifiche e lauree matematiche**

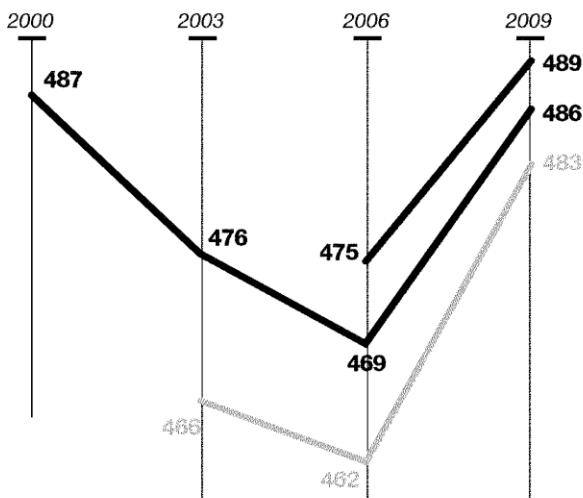
● % sul totale laureati ● % donne laureate sul totale laureati



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**Il rendimento degli studenti italiani**

● SCIENZE ● LETTERATURA ● MATEMATICA



18 marzo 2013

## **Per le aziende la riforma Fornero riduce la cattiva flessibilità, ma non diminuisce il costo del lavoro**

Per quasi tre imprese su quattro (73%) la riforma Fornero non diminuisce il costo del lavoro. Per il 66% delle aziende non aumenta l'occupazione. Per il 59% non introduce competitività nel sistema, e per una su due (il 52%) non facilita i licenziamenti e non favorisce l'instaurazione di rapporti di lavoro più stabili. Unico obiettivo raggiunto? Per il 54% delle imprese serve a ridurre gli abusi legati all'utilizzo improprio di forme contrattuali flessibili.

È questo il quadro che emerge da un sondaggio realizzato da Gi Group Academy che ha presentato i dati della prima rilevazione dell'osservatorio permanente sulla riforma promosso in collaborazione con Gi Group e OD&M Consulting a sei mesi dall'entrata in vigore della legge 92.

### **Aumenta il ricorso all'apprendistato**

Gli intervistati (oltre 500 aziende tra metà dicembre 2012 e fine gennaio 2013 ) hanno dichiarato, tra gli effetti della riforma Fornero, una diminuzione del ricorso a contratti di collaborazione a progetto (51%), partite iva (45%), contratti di inserimento (45%) e a tempo determinato (42%); mentre, è aumentato il ricorso ai contratti di apprendistato (per il 50%) e ai contratti di somministrazione a tempo determinato (per il 36%). I contratti che a seguito della riforma sono stati trasformati o abbandonati da almeno la metà del campione sono, invece, quelli di inserimento, associazione in partecipazione, lavoro intermittente, collaborazione a progetto. Fra i contratti che sono stati trasformati il 76% è stato convertito in un'altra forma contrattuale flessibile e solo il 24% in contratti a tempo indeterminato. Fra le forme flessibili verso cui le imprese si sono dirette prevalgono i contratti a tempo determinato (19%), quelli in somministrazione a tempo determinato (17%), partite iva e collaborazioni a progetto (14%) e i contratti di apprendistato (12%).

### **Agire su leve strutturali**

«Alla luce di queste evidenze - ha sottolineato **Stefano Colli-Lanzi**, ceo di Gi Group e presidente di Gi Group Academy - pensiamo che sia necessario agire su leve strutturali, ovvero: fare investimenti produttivi che vadano a lavorare sugli asset del Paese e che siano in grado di far ripartire l'occupazione; spostare la tassazione dal lavoro ad altre fonti di reddito con una riduzione, anche cospicua, del cuneo fiscale. Inoltre, a livello di mercato del lavoro, riteniamo si debba agire su tre aspetti: incentivare l'apprendistato come contratto di inserimento, rendere l'outplacement obbligatorio, o quantomeno fortemente incentivato, per tutte le aziende che licenziano, e ridare centralità al contratto a tempo indeterminato, limitando solo a casi autentici il ricorso a forme di lavoro autonomo e demandando, invece, alle agenzie per il lavoro la buona flessibilità».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



# Troppi laureati per poche farmacie e la disoccupazione è in crescita

**MANDELLI (FOFI): "IL 50% DEI PUNTI VENDITA VIVE UNA SITUAZIONE DI SOFFERENZA E CON IL CALO DEGLI UTILI INIZIANO A VERIFICARSI ANCHE I LICENZIAMENTI" MOLTI CERCANO DI APRIRE UNA PARAFARMACIA, UN SETTORE IN ESPANSIONE**

**Sibilla Di Palma**

*Milano*

Troppi laureati per poche farmacie. Oltretutto messe a dura prova dal calo dei fatturati, causato dai prezzi dei medicinali sempre più bassi e dai consumi in caduta libera (anche di quelli sanitari). Il risultato è che sempre più dottori puntano su altre strade, come l'apertura di parafarmacie.

«I margini sono diminuiti moltissimo», spiega Annarosa Racca, presidente di Federfarma. «In primo luogo, per la riduzione dei prezzi dei medicinali che hanno registrato un -26% negli ultimi cinque anni». Complice anche una maggior diffusione della fascia dei generici. «Ma a indebolire il comparto sono state anche le recenti manovre governative e da ultimo è intervenuta la distribuzione diretta dei farmaci da parte delle strutture pubbliche», prosegue Racca. Oltre alla fase di crisi che ha portato gli utenti a risparmiare anche sui prodotti sanitari ritenuti non indispensabili.

Il tema disoccupazione è entrato, dunque, anche in un settore considerato storicamente privilegiato. «E' vero che con le liberalizzazioni apriranno 5 mila nuove strutture, ma è anche vero che iniziano a verificarsi le prime chiusure», aggiunge il presidente di Federfarma. Erecenze, ad esempio, la notizia del fallimento di quattro farmacie nel napoletano e di una a Udine.

L'auspicio è avere maggiori sicurezze dal prossimo governo: «Per assumere occorre avere un minimo di certezze e quindi anche delle risposte sicure», specifica Racca. L'associazione preme da tempo, in particolare, per il passaggio a una nuova remunerazione, basata su una quota fissa per ciascuna confezione di farmaco e una ridotta percentuale sul prezzo. Un altro tema centrale è "il rinnovo della convenzione tra Stato e farmacie che aspettiamo da diversi anni".

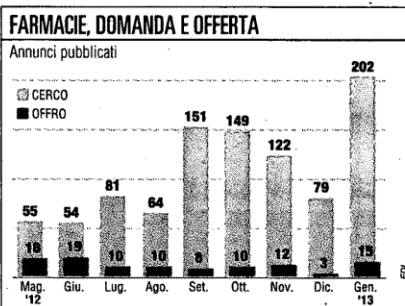
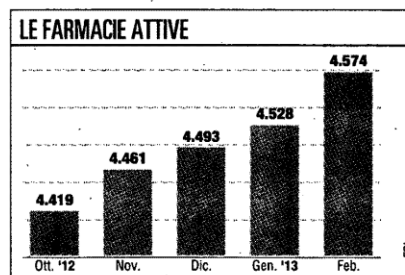
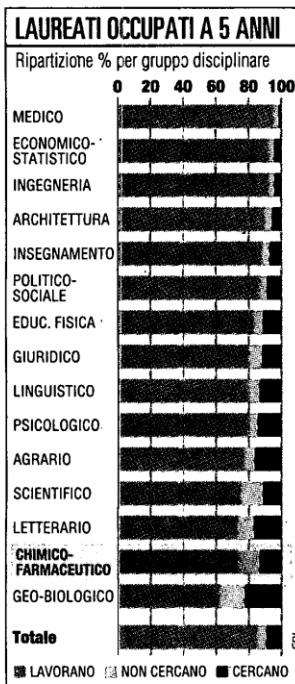
A fare eco a Racca è Andrea Mandelli, presidente della Fofi (Federazione degli ordini dei farmacisti italiani). «Il 50% delle farmacie vive ormai una situazione di sofferenza e con il calo degli utili è inevitabile che inizino a verificarsi anche i licenziamenti. L'emergenza occupazionale è ormai un dato di fatto da almeno due anni».

Una conferma arriva dai dati rilasciati dalla Federazione degli ordini della Lombardia relativi al numero di candidature pubblicate nel loro sito di ricerca e offerta di lavoro: a maggio 2012 sono state pubblicate 55 richieste contro 18 offerte, mentre lo scorso gennaio le prime erano salite a 202 contro un numero di offerte rimasto invece piuttosto stabile a quota 15. Insomma, i laureati aumentano, ma le possibilità occupazionali no. La Fofi per questo sta mettendo in atto alcuni progetti per fronteggiare la situazione.

«Abbiamo, ad esempio, costituito un fondo per iniziative finalizzate alla promozione dell'occupazione giovanile nel settore farmaceutico e vorremmo avviare un dialogo con le università perché se gli sbocchi lavorativi non ci sono è inutile continuare a produrre laureati in questo settore». L'associazione intende poi mettere in pratica i risultati di uno studio dell'Osservatorio sulla professione condotto con la Sda Bocconi, dal quale emergono alcuni ruoli ai quali il farmacista potrebbe ambire, ad esempio in ambito industria, ricerca e servizio sanitario, "a patto però di integrare il proprio background con una formazione ad hoc". L'associazione ha in cantiere la creazione di una job academy che possa offrire questa possibilità ai neodottori in farmacia, con la collaborazione di aziende e istituzioni.

La disoccupazione bussa quindi alle porte anche di questa fascia di laureati che un tempo si posizionava ai primi posti nei rapporti condotti da Animateura che monitorano l'inserimento lavorativo fino ai cinque anni successivi al conseguimento del titolo. Nell'ultimo rapporto, ad esempio, i laureati in farmacia si collocano in penultima posizione seguiti solo dai dottori del settore geo-biologico.

Una situazione di difficoltà che ha spinto molti a guardarsi attorno battendo la strada delle parafarmacie (che richiedono obbligatoriamente la presenza di un farmacista al loro interno). «A sei anni dalle liberalizzazioni abbiamo oltre 4.500 punti vendita operativi sul territorio nazionale, oltretutto in continuo au-



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

mento: a febbraio, ad esempio, siamo arrivati a quota 4mila574 punti vendita complessivi con 55 nuove aperture a fronte di nove chiusure», sottolinea Massimo Brunetti, segretario nazionale dell'Anpi (Associazione nazionale parafarmacie italiane). Un settore che nel 2012 ha creato circa 1.350 nuovi posti di lavoro ponendosi come alternativa alle farmacie. Da considerare anche che il numero crescente di laureati in farmacia «in Italia, in rapporto alla popolazione è il più elevato d'Europa», aggiunge Brunetti. «Basti pensare che, stando ai dati del presidente

dell'Ordine della provincia di Napoli, l'università cittadina sforna ogni anno circa 400 laureati, a fronte di circa 800 farmacie presenti nella provincia. Questo ci dice che abbiamo a che fare con una stasi nel ricambio generazionale e le parafarmacie sono il luogo dove in questi anni si è creata occupazione». Complice anche la mancanza di limiti per le nuove aperture, a differenza delle farmacie la cui caratteristica è il numero chiuso.

Una crescita che non è vista di buon occhio dalle associazioni dei farmacisti anche perché da anni i titolari delle parafarmacie chiedono la liberalizzazione di una parte dei medicinali di fascia C (ossia quelli su ricetta bianca che il cittadino paga di tasca propria e che non sono rimborsati dal sistema sanitario nazionale). Un mercato da oltre due miliardi di euro che nessuna delle due parti vorrebbe lasciarsi sfuggire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1



2



3

Qui sopra, **Annarosa Racca** (1), presidente di Federfarma, **Andrea Mandelli** (2), pres. Fofi e **Massimo Brunetti** (3), segr. gen. Anpi

## Recruiting. Flop di centri per l'impiego e agenzie private

# Lavoro? Solo col passaparola

**Claudio Tucci**  
ROMA

Il lavoro in Italia? Si trova soprattutto con il "passaparola". In un caso su tre, (il 32% per l'esattezza, e sono principalmente giovani) la chiamata di un datore di lavoro arriva grazie alla segnalazione di amici e parenti.

Il canale dei concorsi pubblici è risultato vincente per il 18,5% degli intervistati. Alto è anche il ricorso all'autocandidatura (17,3%). Mentre fa praticamente "flop" l'intermediazione diretta dei centri per l'impiego che riescono a "collocare" una percentuale inferiore al 4%, anche se nel 26% dei casi rappresentano comunque uno dei passaggi necessari per trovare lavoro (in via indiretta).

Certo, in tempi di crisi, l'occupazione stenta a decollare: nel 2011, ha ricordato ieri l'Isfol, tra le persone in cerca di un impiego solo l'8% ha ricevuto una proposta negli ultimi 30 giorni (dalle interviste), e tra questi il 44% l'ha accettata (nel 2008 si viaggiava intorno al 40%). Il 92% del campione, quindi, non ha ricevuto offerte; ma fa riflettere anche come tra le motivazioni fornite da chi ha rifiutato una proposta spicchino impieghi e retribuzioni inferiori alle attese, forme contrattuali inadeguate, orari eccessivi, offerte di lavoro nero.

Quello che invece sembra destinato a non scomparire tanto facilmente è l'aiutino "informale" per trovare una occupazione. L'indagine Isfol-Plus 2011, curata

dai ricercatori Emiliano Mandrone e Debora Radicchia, presentati a Roma, ha evidenziato come il "passaparola" abbia aiutato il 40,6% dei giovani (a fronte del 32% della media generale), il 30,5% delle donne e il 45,6% di coloro che hanno solo il titolo di scuola media inferiore. Per il laureato il canale principale di assunzione è stato quello dei concorsi pubblici (il 36,9% ha trovato lavoro in questo modo) e l'università (il 7,2%), mentre appena l'1,2% ha avuto successo grazie ai centri per l'impiego.

Di qui l'esigenza di «dare più strumenti in mano ai centri per l'impiego - ha sottolineato l'economista del lavoro, Carlo Dell'Aringa - unificando politiche attive e passive in mano a

un unico soggetto, salvaguardando le competenze regionali». E ciò si potrebbe fare «attuando la delega per la riforma dei servizi per l'impiego contenuta nella legge Fornero, a oggi rimasta sulla carta», ha aggiunto l'economista della «Sapienza», esperto di politiche del lavoro, Carlo Magni.

Il punto è che c'è penuria di opportunità, i contratti non vengono rinnovati, e il quadro è piuttosto fosco. Appena il 32% dei lavoratori atipici del 2010 ha dopo 12 mesi una occupazione standard. Mentre il 42% è rimasto ancora atipico e il 25% non è più occupato. A vacillare è pure il "posto fisso": nel 2010-2011 le persone che hanno perso un lavoro stabile sono state circa 2,2 milioni. E il posto è venuto meno prevalentemente per «questioni non personali». Perché la ditta ha chiuso, ha sospeso l'attività e nel 5,8% dei casi perché ha licenziato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Male i distretti industriali, il 75% si è ridotto

*L'export non basta e nel tessile gli italiani adesso lavorano per i marchi cinesi*

**LUISA GRION**

ROMA — La crisi li ha massacrati, dimezzati, costretti a cambiare prodotti, vertici e mercati di vendita, ha minato la loro granitica sicurezza del "piccolo, ma bello", eppure non li ha domati. I distretti industriali, un tempo fiore all'occhiello dell'economia italiana, hanno accusato il colpo, ma stanno reagendo. La loro storia di difficoltà e di rilanci è raccontata nell'ultimo rapporto Censis sul settore che, analizzando 56 centri di produzione "storici", detta crude cifre di bilancio, ma descrive anche la loro testarda tendenza a rinnovarsi. Magari producendo *tailleur* per le nuove clienti russe e cinesi.

I numeri della crisi non fanno sconti a nessuno: fra il 2009 e il 2012 il 75 per cento delle aziende è stato costretto ad un forte ridimensionamento e il 3,8 per cento delle imprese è letteralmente scomparso, ma tale quota sale al

19,4 nel distretto delle calzature di Verona, al 16,2 fra gli orafi di Vicenza, al 14,9 nell'abbigliamento sempre di Verona, all'11,5 per cento del triangolo delle sedi friulano. Segnali di profonda crisi

che l'export è riuscito solo in parte ad attenuare. Il Censis parla infatti di «pericoloso cortocircuito» e fa notare come «i processi di internazionalizzazione hanno ormai scarsi o nulli ritorni sul territorio». L'export funge da «ammortizzatore» per le aziende che nel passato hanno saputo investire e che, nonostante la crisi si ostinano a farlo ancora, ma non ha salvato dallo «scoraggiamento» il distretto del mobile imbottito di Matera, il tessile di Prato e il calzaturiero di Casarano. Il 64 per cento degli imprenditori ascoltati dal Censis ritiene obsoleto o non più efficace lo stesso modello di distretto, oltre il 65 confessa un recupero parziale sulle posizioni produttive perse dall'inizio della recessione.

La crisi è evidente, ma altrettanto evidente è il desiderio di uscirne: «I tentativi di riposizionamento non mancano», commenta il Censis. Un caso su tutti è quello che riguarda il sistema Verona Moda, che un tempo produceva soprattutto abbigliamento per grandi catene distributive - da Coin a Ovsiesse - e che ora sta invece puntando ai clienti cinesi. «E' cambiata soprattutto la rete - sottolinea Anna Caprara, direttore del distretto - qui siamo da sempre bravi a produrre, meno bravi a commercializzare. Forniamo un prodotto

chiavi in mano: dal modello alla confezione, garantendo la medio-alta qualità made in Italy. Vista la crisi, avevamo già diversificato la vendita ai francesi, tedeschi e russi, ma nell'ultimo anno sta crescendo soprattutto il business con la Cina». La fetta di mercato, spiega, non supera ancora il 5 per cento, ma le potenzialità sono enormi. Anche con i *buyer* di

Pechino funziona il modello chiavi in mano: «Ci danno alcune

indicazioni di fondo, ma per il resto lasciano fare a noi - dice Caprara - e i vestiti che produciamo vengono poi venduti nelle grandi catene cinesi mantenendo la doppia etichetta, quella di Verona e quella locale». Certo precisa, «abbiamo imparato a interpretare le loro esigenze: non usiamo il rosso, il bianco, le stampe floreali o i colori sgargianti e ci orientiamo su tinte più classiche da loro preferite. Modifichiamo taglie

confezioni, vendiamo più capotti che piumini, studiamo le richieste delle nuova classe dirigente, quella che vede nel vestito made in Italy la prova di una carriera in ascesa». Da Verona, quindi, partono per la Cina soprattutto modelli che qui sono stati il simbolo dei rampanti anni Ottanta: *tailleur* per donna in carriera e completi maschili giacca e cravatta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

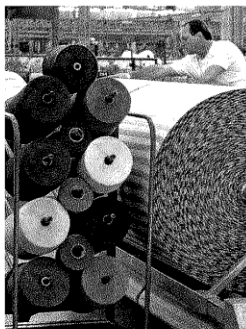
## Dove si punta per superare la crisi

Fonte: Censis, 2013

Possibilità di risposte multiple, dati in %

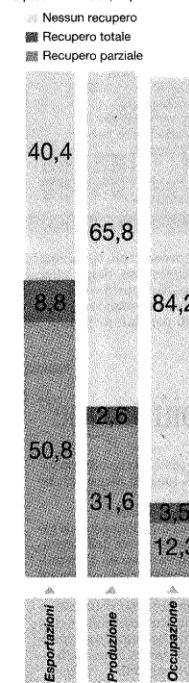
Internazionalizzazione	71,1
Elevata qualità dei prodotti	52,6
Design	35,1
Sistemi di controllo della qualità dei prodotti e del processo produttivo	29,8
Miglioramento continuo delle tecnologie	26,3
Tecnologie verdi	17,5
Maggiore integrazione tra produzioni manifatturiere e servizi avanzati	16,7
Valorizzazione delle competenze professionali	10,5
Comunicazione della specificità del distretto	8,8

## Rapporto Censis sui 56 centri di produzione Scomparso quasi il 4% delle aziende



## Chi ha recuperato e chi no

Recupero delle posizioni perse a partire dal 2008, risposte in %



**L'intervista**

Capello: "I giovani affascinati dall'hi-tech non li deludiamo"



Luigi Capello (EnLabs): "Abbinare capitali privati e agevolazioni pubbliche"

# "Industrie e università devono lavorare insieme"

ANDREA RUSTICHELLI

«ROMA è ricca di potenzialità, è la città universitaria più grande d'Europa. Ma il settore pubblico deve fare di più per le start-up: occorrono infrastrutture e strumenti finanziari per attrarre gli investimenti». Luigi Capello, *talent scout* dell'innovazione e cofondatore di EnLabs, incubatore di impresa, con una sede di 2 mila metri quadri alla stazione Termini. «Le strutture dedicate alla tecnologia e alle *start-up* non stanno più fuori dalle città: nelle maggiori capitali dell'innovazione centri simili si trovano dentro il tessuto urbano, ben collegati alle linee della metropolitana e alle università».

## Il sistema regionale è un terreno fertile per le start-up?

«In regione operano aziende importanti, come Telecom, Cisco o Wind, che fanno da substrato tecnologico. Questo è indubbiamente un buon punto di partenza. Ma c'è bisogno di un distretto dedicato alle tecnologie: bisogna concentrare risorse e obiettivi in un quartiere dedicato a queste attività».

## Il Tecnopolo sulla via Tiburtina non è già abbastanza?

«Il Tecnopolo va bene, peccato che si siano dimenticati di farci arrivare la linea della metropolitana. Le infrastrutture di collegamento sono fondamentali per simili iniziative».

## Cosa dovrebbe fare la nuova giunta di Zingaretti?

«Partiamo da una constatazione

pragmatica: si può fare tutto, si possono avere idee brillanti, ma senza capitali privati non si va da nessuna parte. Occorrono agevolazioni per gli investitori: il settore pubblico li deve attrarre, deve costruire una cornice che li seduca. Bisogna abbattere la burocrazia e creare strumenti di co-investimento con i privati. I fondi pubblici dovrebbero investire dentro i *venture capital* per portarli a Roma. In sintesi, la Regione deve lavorare su infrastrutture e strumenti finanziari mirati».

## Quali sono, oggi, i settori più promettenti per le start-up?

«In generale, è inevitabile guardare al web. Vanno molto forte il mondo delle applicazioni e quello dei videogame. Ottimi esempi del fermento che c'è in questi ambiti li forniremo col nostro "Luiss EnLabs", un'iniziativa che parte il 4 aprile, in joint-venture con l'ateneo di Confindustria. È un vasto incubatore e acceleratore d'impresa al primo piano della stazione Termini. I ragazzi possono affittare luoghi di lavoro ma soprattutto ricevere una consulenza per il loro progetto di azienda. I migliori saranno selezionati, formati e inseriti in un percorso: li aiutiamo con 30 mila euro e poi cerchiamo di trovare finanziamenti importanti, mezzo milione o un milione. Lo ribadisco, la presenza dei *venture capital* è fondamentale».

L'importante è lanciare forme di investimento il più possibile simili al *venture capital* Usa



Luigi Capello



Il ministro dell'istruzione ha emanato l'avviso per la rilevazione dei fabbisogni

## All'innovazione 150 milioni

### Azioni mirate con domanda pubblica pre-commerciale

Pagina a cura  
di ROBERTO LENZI

**A**l via l'innovazione all'interno del settore pubblico nelle regioni convergenza. Il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca ha emanato l'avviso pubblico per la rilevazione di fabbisogni. Il «Public Procurement» viene lanciato con un'iniziativa sperimentale volta ad analizzare i fabbisogni della pubblica amministrazione di servizi di interesse generale attualmente non soddisfatti, anche parzialmente, da soluzioni tecnologiche e/o organizzative già presenti sul mercato. L'avviso, approvato con Decreto interministeriale del 13 marzo 2013 n. 437, raccoglierà le manifestazioni di interesse nei territori delle Regioni Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. Lo scopo è giungere ad azioni mirate di promozione e valorizzazione della R&S, attraverso il meccanismo della domanda pubblica pre-commerciale, anche coinvolgendo come soggetti «pilota» le amministrazioni pubbliche che hanno manifestato i fabbisogni stessi. Il programma lanciato dal Ministero può contare su fondi per 150 milioni di euro. Le domande possono essere presentate entro il 28 giugno 2013.

#### Possibile presentare domanda singolarmente o in forma associata

Le manifestazioni di interesse possono essere presentate dalle pubbliche amministrazioni che si impegnano a organizzare e gestire il contesto operativo pilota per la sperimentazione dei risultati prototipali. Le p.a. interessate si devono impegnare a effettuare eventuali appalti di fornitura commerciale, successivi e conseguenti alla procedura pre-commerciale, sulla base degli effettivi fabbisogni di approvvigionamento rilevati. L'istanza può essere presentata da un numero illimitato di proponenti, così come ciascun soggetto può presentare più istanze, sia singolarmente

che in forma associata.

#### Necessario segnalare il fabbisogno di innovazione

Attraverso la Manifestazione di interesse, le pubbliche amministrazioni saranno chiamate a segnalare il proprio fabbisogno di innovazione, avendo cura di evidenziare anche la diretta connessione con gli obiettivi di Horizon 2020. Dovranno fornire un'indicazione di massima, non rilevante ai fini della valutazione, del costo presunto dei Servizi di R&S oggetto dell'eventuale appalto pre-commerciale. Dovranno sottoscrivere l'impegno formale dei soggetti proponenti a partecipare direttamente, in qualità di «piloti», alle sperimentazioni nella fase pre-commerciale, si impegneranno a compartecipare finanziariamente a un'eventuale successiva gara di appalto commerciale. L'istanza dovrà fornire la specificazione del «gap» di innovazione tecnologica da colmare, del livello di novità e originalità delle conoscenze e soluzioni acquisibili, con riferimento allo stato dell'arte internazionale, eventualmente determinati a valle di un Dialogo tecnico con il mercato esperito in modo autonomo dall'amministrazione proponente.

#### Prevista una graduatoria a punteggio

Le Manifestazioni di interesse saranno valutate e ordinate in una graduatoria entro 90 giorni dal termine per la presentazione delle domande. I punteggi sono attribuiti in base alla rilevanza socio-economica dei fabbisogni, alla rilevanza tecnica della soluzione proposta e alla rilevanza industriale della soluzione e del potenziale mercato di sbocco. Ai fini dell'allocatione dei 150 milioni di euro sono considerate le Manifestazioni di interesse che abbiano conseguito un punteggio minimo complessivo. I fabbisogni rispetto ai quali emerge l'impossibilità di reperire soluzioni di stato dell'arte sa-

ranno oggetto di procedure di Appalto pre-commerciale nei limiti delle risorse finanziarie disponibili, secondo l'ordine di posizionamento nella graduatoria.

#### Domanda entro il 28 giugno 2013

Le Manifestazioni di interesse devono essere presentate entro e non oltre le ore 17,00 del 28 giugno 2013 tramite il servizio telematico SIRIO, accessibile all'indirizzo <https://roma.cilea.it/PortaleMIUR/portale/default.aspx> previa registrazione.

**Ogni richiesta di informazioni può essere inoltrata al seguente indirizzo di posta elettronica: [publicprocurement@miur.it](mailto:publicprocurement@miur.it).**

a cura di

STUDIO R.M.

VIA V. MONTI 8, 20123 MILANO  
TEL. 02 22228604 FAX 0247921211  
VIA C. MASSEI 78, 55100 LUCCA  
TEL. 058355465 FAX 0583587528  
WWW.STUDIORMEU  
SKYPE: STUDIORMMILANO

